

Votazioni-trabocchetto a Roma

Colpo di mano all'Ateneo per eleggere il rettore

Insigni docenti hanno chiesto di invalidare la nomina di Ugo Papi

Il professor Ugo Papi è riuscito anche questa volta a farsi eleggere rettore della Università di Roma con i soliti sistemi, vale a dire facendo in modo che non venissero presentate altre candidature e che non si svolgesse una discussione sui problemi dell'Ateneo. Cinquanta insigni professori, tra i quali alcuni di fama mondiale, hanno protestato vivacemente chiedendo che sia invalidata la consultazione. Altri ottanta docenti, oltre un quarto del corpo accademico, non hanno partecipato alla votazione o perché non avevano ricevuto la convocazione in tempo utile o perché hanno voluto manifestare, non presentandosi, il loro malcontento per lo svilimento della vita democratica nell'Università.

Le elezioni, che si sono svolte in un'atmosfera tempestosa, hanno dato i seguenti risultati: Papi, voti 120; schede bianche 48; schede nulle 2; vari 2.

Prima che fossero ultimate le operazioni di voto e dopo che era stata negata la parola al prof. Ugo Papi, il direttore dell'Istituto di Fisica, un folto gruppo di docenti ha fatto mettere a verbale la seguente dichiarazione: «I sottoscritti chiedono al signor presidente del seggio elettorale dell'aula prima della facoltà di lettere della Università di Roma di voler inserire a verbale, a tutti gli effetti di legge, che la votazione si è iniziata senza preavviso regolare costituzione del seggio elettorale a sensi di legge; che non si è proceduto a nessuna constatazione della effettiva presenza del corpo accademico; che evi-

dentemente la convocazione del corpo accademico è atto giuridicamente e sostanzialmente diverso dalla costituzione del seggio elettorale e non può in alcun modo sostituire le formalità necessarie a questo secondo atto; che, dopo un'ora e mezzo che si era iniziata la votazione, il decano ha nominato un solo scrutatore e, successivamente, si è rivolto ai presenti nella sala chiedendo se volesse qualcuno che si offrisse volontariamente ad assumere le funzioni di scrutatore». Il documento è stato firmato dai professori Calogero Segre, Amaldi, Martinielli, Scudieri-Ruggieri, Ripellino, Picchio, Careri, Lombardo Radice, Persico, Roncaglia, Volterra, Malaguzzi, Gregory, Toschi, Bianchi Bandinelli, Donadoni, Montanelli, Gratton, Frontali, Morghen, De Finetti, Pincherle, Samonà e Baldini.

La protesta dei più illustri rappresentanti del mondo accademico e profondamente motivata dall'indignazione conservatore e antidemocratico seguita da Papi nei suoi nove anni di rettorato, indizio che è stato sfacciatamente confermato dalle manovre messe in atto per impedire una libera consultazione.

L'attuale rettore, corporativista durante il fascismo e pedissequamente conformista alla politica scolastica dei governi clericali, aveva mostrato di accettare il rinvio delle elezioni chiesto da alcuni professori che volevano presentare un loro candidato. L'altro giorno ha invece fatto pervenire l'avviso delle precipitose votazioni.

Il colpo di forza, di per sé intollerabile, è stato aggravato ieri mattina dalle irregolarità. Il seggio elettorale non era stato ancora regolarmente costituito che già alcuni docenti — tra cui lo stesso on. Leone, presidente della Camera — avevano votato. Beniamino Segre, matematico di fama mondiale e accademico dei Lincei, ha allora chiesto una discussione preliminare sui problemi dell'università, sui programmi ed ha ricordato che non era mai accaduto da un secolo in qua che un rettore restasse in carica per nove anni. Non c'è stato niente di fare. Papi e i suoi sostenitori erano decisi a portare fino in fondo la loro manovra.

Il rettore e però completamente isolato. Alla maggioranza del corpo accademico (costituita dai cinquantotto professori che hanno votato, scheda bianca e dagli ottanta assenti) sono alleati, nella richiesta di un profondo rinnovamento democratico nella Università, l'Organismo rappresentativo degli studenti, l'Associazione degli assistenti e larga parte della stampa.

Sorpresa in Brianza

Da dieci anni medico senza laurea

E' scomparso con la famiglia - «Dottore o no, ci ha sempre curati bene»

Dalla nostra redazione

CAMNAGO (Milano), 6. Il dottor Piero Cigognini, medico, oppure no? Fra Camnago, Desio, Lentate sul Seveso e altri paesi della Brianza, la notizia del giorno è questa. I bambini tornano da scuola: «Lo sai mamma — dicono — che il dottore non è dottore?». Ne parlano tutti, naturalmente, oltre che i bambini, ma non con gli estranei.

la notizia del giorno

Giudice campione

Minosse, il re leggendario che, piazzato all'imboccatura dell'inferno danese, a giudizio e manda secondo che arvinghiano è un leguleio da strapazzo, di fronte a Choe Mahaenz, modesto giudice di un distretto della Corea del Sud.

Se Dante Alighieri avesse potuto conoscere o supporre l'esistenza di questo Choe Mahaenz, lo avrebbe promesso istantaneamente giudice supremo preposto al tribunale infernale per omnia secula seculorum, degradingando Minosse al semplice compito di capo degli usci del «Palazzaccio» di Dite.

Perché? Ma perché Choe Mahaenz è il più formidabile giudice che esista nell'intera Galassia: il più abile, il più basile, il più sapiente, il più veloce. In una sola giornata, lavorando dalle otto della mattina alle otto della sera, e con un regolare intervallo per il pranzo, ha presieduto la bellezza di 5.196 processi. Non ne ha rinviato neppure uno: li ha affrontati con freddezza e conoscenza della legge, condannando ben 1.541 imputati. Il che significa, approssimando per eccesso, che ha liquidato un processo ogni otto secondi: un secondo per il pubblico ministero, un secondo per l'avvocato difensore, due secondi per le dichiarazioni dei testimoni, un decimo di secondo per le dichiarazioni dell'imputato e il resto per la lettura della sentenza.

po fa con la famiglia, andarono a farsi visitare da lui ammalati di tutto il circondario. E se qualcuno era tanto ammalato da non potersi muovere dal letto, bastava chiamare il 7434 per vederlo arrivare al capezzale. Non c'è famiglia che non lo abbia consultato almeno una volta e senza riportarne delusioni. Non c'è, in fondo, l'abito che fa il monaco.

Resta, comunque, il fatto della beffa collettiva giocata dal Cigognini a tanta brava gente, ammesso che sia proprio vero che il dottore non è dottore.

Il maresciallo dei carabinieri di Desio, in proposito, è parco di parole. «Ma non c'è niente — dice —. Si era stato assunto dall'ospedale quando era studente, forse come infermiere. E c'è rimasto. Questo è tutto».

«Ma c'è rimasto come infermiere o come medico?». «Io sono nuovo del posto — risponde il maresciallo —. So che ora non c'è più. Ma lei, a proposito, chi è, come si chiama, come ha saputo queste faccende?».

Prende cura e pensa e annota diligentemente quel che il sottoscritto gli risponde. All'ospedale non si ha maggior fortuna. Il primario, prof. Pietro Cossali, non c'è.

«Sa dirmi qualcosa del dott. Cigognini?», domandiamo al custode tanto per ingannare il tempo.

«Il dott. Cigognini? Ah, sì, il dott. Cigognini. E' ammalato. Un bravo medico, sa? Quando c'è un ferito sulla strada, in quattro e quattr'otto lo rimette in sesto».

«E' vero che non è medico?».

Il custode si stringe nelle spalle. «Impossibile — dice —. Parli col ragioniere. Se non lo sa lui...».

Il ragioniere non sa nulla. Appena, appena ammette di conoscere il Cigognini: «Ma sì, è quello che una volta ha curato anche me».

Non sa quando è stato assunto; sa soltanto che da un mese e mezzo è via, col mal di fegato pure lui, poveretto.

«Ma è vero che non è medico?», ripetiamo la solita domanda.

«Voci. Che vengono da fuori dell'ospedale...» si affrettava a precisare.

E' così che se ne parla in tutta la zona. Per ricavarne si può venire anche a sapere che il nome del «dottore» non appare in nessun albo professionale; ma che, nonostante ciò, nessun provvedimento è stato preso nei suoi confronti dall'ospedale di Desio. Tantomeno è stata sporta denuncia nei suoi confronti. «Lui» è via: e questo è tutto.

Piero Campisi

La banda del convento

Sagra del pianto per fra' Carmelo



MESSINA — Fra' Carmelo, il monaco mafioso.

E' ACCADUTO

64 le vittime

Giulia Formisiero, che rimane gravemente ferita nel tragico incidente ferroviario di Voghera, è morta dopo aver subito l'amputazione di una gamba. E' la sessantasequima vittima del disastro.

Tentato rapimento

Un giovane di 20 anni, a Piazzola di Nola (Napoli), ha tentato di rapire una ragazza di 22 anni — Rubina Alfieri — che non aveva accettato di fidanzarsi con lui. Giovanni Giordano — il monaco rapitore — si è accovacciato all'imboccatura della macchina e l'ha afferrata per le spalle. La Alfieri, però, si è messa a gridare, attirando l'attenzione dei passanti.

Oltraggia i vigili

Francesco Romano, un pedone palermitano di 31 anni, è finito in carcere sotto l'accusa di minacce e ingiurie a pubblico ufficiale. Stava attraversando una strada, quando due vigili in borghese — i fratelli Luigi e Giovambattista Drago — lo hanno quasi investito con la loro auto. Il Romano ha insultato i due agenti della strada e li ha minacciati con un

Arso vivo

L'uomo trovato avvolto dalle fiamme nella pancia di Varesio è un suocero. L'autopsia non ha fatto riscontrare, infatti, sul suo corpo tracce di lesioni o di violenza. La scottatura è stata, inoltre, vista in un'auto che era stata incendiata nel bosco con due bambini di benzina.

Annega un bimbo

Ermanno Raviera, un bambino di 3 anni, è morto annegato in una vasca per irrigazione alla periferia di Palermo, nel fondo «Di Trap» n. 5. Stava giocando con alcuni coetanei quando è caduto in acqua.

che tempo fa

Sulle regioni settentrionali e centrali, cielo parzialmente nuvoloso con locali addensamenti pomeridiani. Su Sardegna, Sicilia e regioni meridionali, cielo parzialmente nuvoloso o localmente nuvoloso con isolate piogge. Temperatura senza notevoli variazioni.

Arringhe a ruota libera dei difensori dei monaci

Dal nostro inviato

MESSINA, 6. Siamo, di nuovo, alle lacrime. Ha pianto il vecchio monaco mafioso, padre Carmelo. Ha pianto il giovane padre Agrippino. Tutte le corde del sentimento (compreso quello patriottico, naturalmente) sono state sollecitate. I difensori, ormai, parlano a ruota libera: è una vera orgia di parole e di atteggiamenti, da quali emerge il quadro più sconcertante e spaventoso di questa causa. Oramai siamo alle ultime battute (la sentenza si dovrebbe avere entro due settimane) e ogni occasione è buona, per gli imputati e i difensori, per tentare di far dimenticare la banda del convento di Mazza, gli assassini, le estorsioni, i ricatti, le minacce, e mettere davanti ai giudici il medaglione dei poveri fratelli. E chi poteva sfoderarlo, stamane? Il difensore di padre Carmelo, naturalmente: il quale, manco a farlo apposta, è un tale che, radicato dalle file della magistratura per essersi compromesso con il regime fascista, continua da avvocato a frequentare le aule di giustizia.

Ebbene, l'avv. Ventura — questo è il nome del difensore del vecchio monaco mafioso — stamane non ha esitato a ripetere, quasi con le stesse parole di Francesco, le giustificazioni che questi tentò di addurre quando i giudici gli contestarono la sua attiva partecipazione alle estorsioni in danno della famiglia Camnago. «Se non ci fosse stato padre Carmelo a mitigare le pretese dei banditi che parlavano per bocca dell'ortolano del convento, altro sangue sarebbe stato sparso a Mazza», ha detto il difensore. E a tutti in aula è tornata alla memoria la terribile frase del vecchio monaco: «Se il piccolo Camnago è in vita lo deve a me, che ho convinto la madre (la vedova del cavaliere trucidato dalla banda, ndr) a pagare un milione».

L'arringa dell'avv. Ventura si è svolta tutta su questa riga, inframmezzata dalle lacrime del padre Carmelo e del padre Agrippino, questo malato immaginario che la difesa tenta, come sapete, di far passare per pazzo. Ma c'è ancora una perla: quando è venuto a parlare della partecipazione di Carmelo alle estorsioni Colajanni, l'avv. Ventura ha dovuto ben spiegare per qual motivo il monaco sollecitò il farmacista a consegnargli il danaro, badando bene a non segnare i numeri delle serie, perché ciò avrebbe equivalso a non pagare, aggravando anzi le minacce di morte. Come ha fatto a giustificare questo atteggiamento? Con il solito «stato di necessità»: questa espressione che sembra fatta di caucci, e come questo si allarga e si allunga a piacimento. E di caucci, nella folla della Corte d'Assise di Messina, se ne continuano a fenderle ancora per parecchi giorni, almeno sino al 19, quando la passerella dei difensori sarà conclusa dal coetaneo di padre Carmelo, il prof. Carnelutti.

g. f. p.

Bloccato un postale

I pirati all'offensiva a Manila

Caccia sul mare nell'arcipelago filippino - Depredati tutti i passeggeri

Nostro servizio

MANILA, 6.

Forse c'erano tutti anche questa volta. L'uomo con l'occhio coperto da una striscia di cuoio, il suo compagno l'unico al posto di un mano, l'unico comune dei due, con la guancia segnata da un terribile fendente. Si sono proprio loro: i pirati. Hanno assalito un battello bloccandolo e derubandolo di passeggeri.

Sembra una notizia destinata a provenire da un altro pianeta o da un altro mondo. Invece, nelle Filippine, il fenomeno della pirateria non è mai venuto meno. Gli anni sono passati, ma il latitante «all'abbordaggio», può essere indotto, ancora oggi con terrore, in quei mari. Certo, non ci sono più spade e pugnali: i pirati di oggi vanno armati di pistole e fucili mitragliatori. Ma la tecnica, in fondo, non è cambiata.

Lo hanno sperimentato i passeggeri di un postale in servizio nell'arcipelago filippino. La navigazione procedeva tranquilla come sempre, quando qualcuno ha visto avvicinarsi un battello che aveva tutta l'apparenza di avere a bordo solo dei pescatori. Poco dopo, però, il battello ha accostato e sul postale sono saltati agilmente alcuni tipi di salgariana memoria. Erano indubbiamente gli antichi eredi dei pirati di Mompriacem, ma nessuno ha avuto il tempo di ricordarselo perché le pistole erano già puntate.

Per ben tre ore, i pirati hanno dominato la situazione. A uno a uno, i passeggeri hanno dovuto mostrare i portafogli, slacciarsi gli orologi, le collane, i bracciali, e mettere a disposizione della cunna assaltatrice tutti i bagagli. Il bottino che i razzatori sono riusciti a portarsi via ammonta a 9000 pesos, pari a quasi tre milioni di lire.

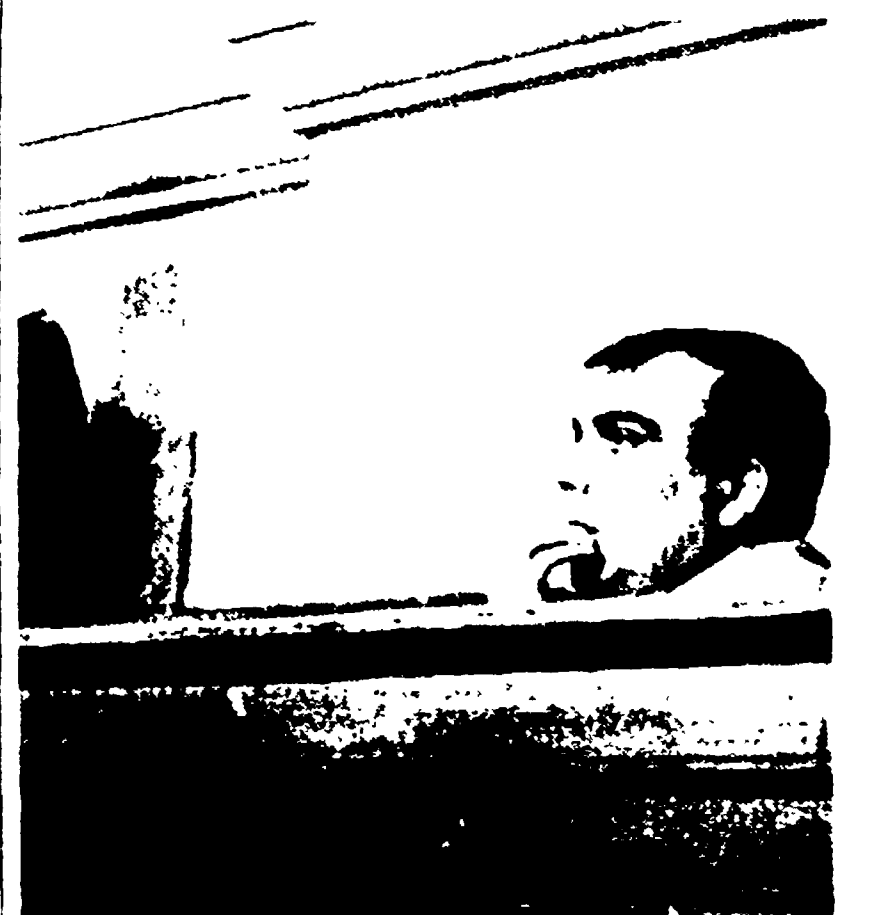
Alcune motovedette della Polizia sono ora in caccia, nella speranza di bloccare il battello pirata in qualche porto. Le autorità della costa sono state avvertite.

La cattura dei pirati, come da secoli, presenta grandissime difficoltà. L'arcipelago filippino offre, infatti, decine di nascondigli e punti naturali dentro i quali i banditi possono trovare sicuro rifugio. Il colpo dei razzatori desta tanta più meraviglia se si pensa che le autorità filippine, da tempo, hanno istituito un apposito servizio speciale anti-pirateria da quando qualche anno fa i masters del mare saranno assaltati un piroscafo inglese carico di passeggeri.

S. W.

Li ha chiesti il P. M.

8 anni per 40 milioni



Dura requisitoria contro Gialberto Fabrizi, nel Tribunale di Roma. Il dottor Mario Bruno ha chiesto per il portapacchi, accusato di aver sottratto 12 milioni in valuta estera dall'ufficio postale di Termini 8 anni e 1 milione di multa. Il P. M. si è candidato oggi, dopo le arringhe degli avvocati Giuseppe Solgini ed Enzo Gallo. Nella foto: Gialberto Fabrizi.

Una croccante cialda tutta piena di gelato di panna (Ice Cream), glassato e ricoperto di granella di mandorle.

In confezione termosigillata 100 lire

un dolce premio al Vostro buon gusto

cornetto

è un gelato

ALGIDA

il gelato fidato

il gelato di panna di latte pastorizzato.



PubblALGIDA/Giuseppe Solgini